

Il mito di ritorno
C'è anche al-Andalus
tra le parole d'ordine

Franco Cardini

Nell'opinione pubblica e soprattutto sulla stampa spagnole di questi mesi, infuria una polemica che per i non spagnoli è incomprendibile o quasi mentre, per gli autoctoni, è ovvia e nondimeno accanita.

Da almeno un paio di secoli il paese di Cervantes è infatti drammaticamente spaccato in due. E la questione non sembra per nulla vicina ad essere risolta. Anzi.

Continua a pag. 6

Il ritorno del Califfato



Alhambra, monumento simbolo della presenza araba a Granada. Sopra al-Andalus (in verde), la Spagna conquistata dagli arabi nella sua massima estensione

Quel mito di al-Andalus che infiamma i jihadisti

► I fasti del felice medioevo iberico ► In alcuni paesi arabi la propaganda alimentano i sogni fondamentalisti promuove la riconquista musulmana

segue dalla prima pagina

Da una parte una destra che rivendica con orgoglio l'identità tra hispanidad e tradizione cattolica; dall'altra una sinistra che invece sostiene che i fondamenti della cultura iberica della libertà stanno nel laicismo o addirittura nell'agnosticismo e nell'ateismo. E che a vaccinare la Spagna contro le tentazioni reazionarie siano le sue autentiche radici storiche, fondate sulla memoria del tempo della convivenza e della tolleranza: quel felice medioevo iberico nel quale l'occupazione arabo-berbera, nell'VIII secolo, aveva imposto la compresenza di tre culture – cristiana, musulmana ed ebraica – che sia pur con difficoltà e con momenti di attrito contribuirono alla vita nobile, prospera e sicura del paese.

LA RISCOSSA CRISTIANA

Non che le cose siano andate davvero così, né in un modo né nell'altro. Ma, nel nome di questa opposta interpretazione, gli spagnoli hanno affrontato, prima nel XIX e quindi nel XX secolo, due sanguinose guerre civili.

Oggi sembra di essere alle solite. Dinanzi alla tremenda tragedia di Barcellona, insieme con l'ondata di proteste e di rivendicazioni nella quale è sempre difficile distinguere la reazione contro la violenza terroristica e la realtà generale d'un mondo musulmano ch'è nella sua maggioranza estraneo e contrario alle stragi, le destre suonano la grancassa dell'ora della riscossa

cristiana contro gli infedeli, come nel medioevo; e le sinistre, per contro, replicano ricordando che se ottant'anni fa il generale Franco non avesse ricevuto l'appoggio non solo dei nazisti e dei fascisti ma anche delle fedelissime, coraggiosissime e ferocissime milizie marocchine musulmane, egli non ce l'avrebbe fatta a imporre la sua dittatura.

Certo, ci siamo abituati; nondimeno è sempre triste e umiliante dover assistere in casi come questi, passata la prima fase dell'orrore e del lutto, al ping-pong delle recriminazioni e dei tentativi di strumentalizzazione politica. Ma tant'è. Oggi, in Spagna e fuori, siamo alla solita musica: da una parte chi dice che i musulmani sono sempre gli stessi, sono tutti uguali, e che siamo in pieno scontro di civiltà; dall'altra chi ribatte che per combattere il terrorismo – che si alimenta dell'estremismo politico e del disagio sociale – non ci sono altre vie se non l'intelligence, l'informazione e la sempre maggiore conoscenza reciproca (e quindi integrazione).

Ad ogni modo, noi ci troviamo oggi, con l'attentato di Barcellona, dinanzi a una "variabile" della lotta terroristica sostenuta dagli islamisti. Siamo all'esito d'una campagna ideologica che ai non-spagnoli era finora largamente ignota e insospettata, ma che gli esperti e anche i meno disinformati all'interno della società civile ben conoscevano.

Il fondamentalismo islamista, ormai diffuso in tutto il mondo per quanto numericamente ancora ri-

stretto, si alimenta di miti: il principale tra essi è intraslamico, la fitna, cioè la guerra civile tra sunniti e sciiti; ma ci sono poi temi locali e particolari che finiscono con l'avere, in certi settori geopolitici del mondo musulmano, il sopravvento. Nel Vicino Oriente, lo splendore del califfato medievale; nel Mediterraneo orientale, i fasti dell'impero ottomano; nel Maghreb, il mito di al-Andalus, la Spagna musulmana dei secoli VIII-XV, e la nostalgia dei palazzi e dei giardini di Granada. Anni fa, molti colleghi spagnoli studiosi dell'Islam sorridevano riferendo dell'esistenza, nel Mahreb e in Marocco, di associazioni studentesche le quali fondavano la loro propaganda sulla volontà irredentistica della «riconquista musulmana dell'Andalusia». Fantasie romantiche, si diceva. Lo sono senza dubbio ancora: ma oggi ci rendiamo conto ch'esse hanno alimentato nell'Islam maghrebino (e tra gli immigrati) un sogno folle che si va innescando sul malessere e sul disorientamento che insieme forniscono al terrorismo nuovi aspiranti martiri.

Non c'è dubbio che quella venutasi a formare fra dodici e sette secoli fa, in un'area che dalla Sirte giungeva sino all'Ebro, fu una grande e civilissima cultura che, pur nelle molteplici diversità locali e politiche, aveva e manteneva una sua unità garantita dalla fede musulmana e dalla lingua araba. Di tale realtà, a cavallo del millennio fece parte anche la nostra Sicilia, dove peraltro l'influsso, l'impronta – e la nostalgia – della cultura islami-

ca rimasero vive molto a lungo.

LA RECONQUISTA

In quei secoli i musulmani dettero vita perfino a un'esperienza califfale, quella di Córdoba: il particolarismo ebbe poi la meglio, ma i vari emirati iberici, spesso in lotta fra loro, continuarono a vivere una vita culturalmente ed economicamente splendida. A quella cultura la stessa Europa medievale deve molto: furono gli arabi di Spagna a riportarci, in traduzione, la filoso-

fia greca, e a insegnarci la matematica, l'astronomia, la fisica, la chimica, la medicina. Intanto però il nordovest spagnolo, rimasto cristiano, si riorganizzava: e dalla fine del X secolo aveva inizio quell'offensiva, poi detta Reconquista, che progressivamente ridusse i principati musulmani a dimensioni sempre più piccole. Fino al regno di Granada, espugnato nel 1492 dai Re Cattolici Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia.

Rivendicare quelle antiche glorie è

folle. Il passato, proprio e soprattutto quando fu magnifico, non torna. Ma in momenti come questo, di confusione e di follia, i più aberranti pretesti possono divenire serissimi, formidabili moventi. E decine di vite umane possono venire stroncate sotto il bel cielo di Barcellona nel nome di demenziali parole d'ordine dietro le quali si nascondono ancor più demenziali disegni di potere.

Franco Cardini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

